



OSSERVATORIO SULLA SPESA PUBBLICA E SULLE ENTRATE 2022

La svalutazione delle pensioni oltre 4 volte il minimo

Approfondimento su storia ed effetti sugli importi
delle rendite previdenziali dei meccanismi di rivalutazione
applicati negli ultimi 20 anni

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Follow us on



itinerariprevidenziali.it



Itinerari
PREVIDENZIALI

OSSERVATORIO SULLA SPESA PUBBLICA E SULLE ENTRATE 2022

La svalutazione delle pensioni oltre 4 volte il minimo

Approfondimento su storia ed effetti sugli importi delle rendite previdenziali
dei meccanismi di rivalutazione applicati negli ultimi 20 anni

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

RILEVAZIONE, ELABORAZIONE DATI E REDAZIONE:

Prof. Alberto Brambilla

Dott.ssa Antonietta Mundo

Chiuso in redazione il 16 dicembre 2022

Si ringrazia per il contributo alla realizzazione della ricerca
CIDA - Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità

Follow us on



itinerariprevidenziali.it



La svalutazione delle pensioni previdenziali

La rivalutazione delle pensioni prevista nella Legge di Bilancio del Governo Meloni rappresenta una vera “punizione” per i pensionati sopra i 2.500 euro di pensione lorda, uno schiaffo al merito e una perdita nei prossimi 10 anni che va dai 13mila euro agli oltre 115 mila per i pensionati con un assegno di 10mila euro lordi, meno di 6mila netti, e colpisce quelli che hanno pagato di più in tasse e contributi; questa perdita si somma a quella dei 10 anni precedenti che, come vedremo, supera in termini di poter d’acquisto, il 10%. Per questa somma di motivi non si possono non evidenziare ampi profili di incostituzionalità, ipotesi assai rafforzata da quanto rilevato dall’UPB (Ufficio Parlamentare Bilancio). La Presidente Lilia Cavallari dell’ufficio Parlamentare di Bilancio, durante l’audizione di inizio dicembre 2022 alle Commissioni Bilancio riunite, nell’ambito dell’esame del DDL di bilancio per il 2023, è così intervenuta: *“Rispetto alle persone in età attiva, i pensionati hanno molte meno possibilità di difendersi dall’inflazione, e pertanto il mantenimento del loro potere di acquisto è affidato quasi esclusivamente all’indicizzazione. Per le quote delle pensioni calcolate con le regole contributive (destinate a crescere nel tempo), il rallentamento o il congelamento anche temporaneo della rivalutazione è da considerarsi alla stregua di un’imposta. Se viene indebolita la regolare indicizzazione ai prezzi anno per anno, alla fine il pensionato riceve, come rendita, meno di quanto gli spetterebbe. Le regole sulla rivalutazione dovrebbero quindi rimanere il più possibile stabili”*.

Profili di incostituzionalità

Occorre inoltre considerare che una parte consistente di coloro che sono andati in pensione negli ultimi 4/5 anni sono o misti, cioè avevano meno di 18 anni di anzianità contributiva al 31/12/1995 o sono diventati contributivi pro rata a partire dalla Legge Monti-Fornero dall’1/1/2012; costoro hanno una quota di pensione prossima al 50%, calcolata interamente con il metodo contributivo che prevede nella sua formula di calcolo la rivalutazione piena degli assegni pensionistici a un tasso del PIL reale pari all’1,5% e un’inflazione piena. L’applicazione all’intera pensione della rivalutazione così come proposta dalla Legge di Bilancio per il 2023 presenta **evidenti profili di incostituzionalità** per un duplice motivo: **a)** il primo **riguarda tutti i pensionati** a causa della modalità di rivalutazione che **è applicata all’intera pensione e non ai vari scaglioni**, il che penalizza ulteriormente i pensionati con rendite oltre 4 volte il minimo applicando una incomprensibile **doppia regressività**: la prima prevede che più la pensione è alta e minore è la percentuale di rivalutazione; la seconda prevede che la rivalutazione relativa al valore della rendita venga applicata all’intero importo della pensione; in pratica, se l’assegno pensionistico è pari a 8 volte il minimo, si applica sull’intero importo una rivalutazione del 40% pari al 2,92% anziché il 7,3% dell’inflazione. **b)** Il secondo profilo di incostituzionalità riguarda la quota di pensione calcolata con il metodo contributivo che la Legge di Bilancio in oggetto rivaluta esattamente come la quota retributiva senza tener conto della formula di calcolo contributiva che prevede la rivalutazione piena al PIL nominale che, oltretutto, la legge 335/1995 utilizza come coefficiente di capitalizzazione attraverso la media geometrica quinquennale del PIL.

Un **ulteriore profilo di incostituzionalità** si potrebbe verificare considerando gli effetti delle rivalutazioni nei successivi 10 anni, nei quali, spirato il dettato di cui all’articolo 58 della citata Legge di Bilancio, si potrebbe verificare il concreto rischio che una pensione del valore pari, ad esempio, al trattamento leggermente più alto di 6 volte il minimo, possa raggiungere nelle successive rivalutazioni, di cui non conosciamo le modalità visto che ogni Governo applica regole diverse, un valore addirittura inferiore a

una tra 5 e 6 volte il minimo ma con un valore prossimo alle 6 volte; è pur vero che la norma, per non incorrere in questo rischio prevede che *“per le pensioni di importo superiore a cinque volte il predetto trattamento minimo e inferiore a tale limite incrementato della quota di rivalutazione automatica spettante sulla base di quanto previsto dal presente numero, l'aumento di rivalutazione è comunque attribuito fino a concorrenza del predetto limite maggiorato”*. Posta la scarsa italianità nell'esposizione della norma, risulta evidente che questa può determinare risultati solo nel biennio 2023/24 ma non può garantire nulla per il futuro; e infatti molte pensioni appartenenti al livello superiore (esempio 6 volte il minimo) sono diventate nel tempo più basse di quelle oltre 5 volte il minimo. La **tabella 1** evidenzia tutti i cambiamenti delle norme dal 1996 a oggi.

Vent'anni di penalizzazione dei pensionati: un bancomat

Ma andiamo con ordine. Per i pensionati l'anno “nero” fu quello del Governo Monti che nel 2012/13 di fatto azzerò la rivalutazione delle pensioni oltre 4 volte il minimo penalizzando anche quelle da 3 a 4 volte a fronte di un'inflazione rispettivamente del 3% e 1,2%; dal 1995 non accadeva una così grave penalizzazione per i pensionati, salvo il periodo 1999/2001, quando il Governo Amato rivalutò solo del 30% gli assegni da 5 a 8 volte il minimo e azzerò quelli più elevati a fronte di un'inflazione rispettivamente dell'1,7%, 2,5% e 2,8%. Dal Governo Monti in poi i pensionati con assegni pensionistici sopra 4 volte il minimo sono stati letteralmente “defraudati” dai Governi Letta, Renzi, Gentiloni e soprattutto da quelli Conte 1 e 2¹.

¹ Il Governo Draghi nella Legge di Bilancio per il 2022, dopo oltre 3 anni di rinvii da parte dei governi precedenti, ha ripristinato le rivalutazioni delle pensioni prevista dell'articolo 21, 5° comma, della legge 11 marzo 1988, n. 67, che richiama le percentuali di aumento differenziate nella misura del 100%, del 90% e del 75% e le relative fasce di importo delle pensioni cui applicare le percentuali, a norma del 3° comma dell'art. 21 della Legge n. 730/1983 e ripresa dal Governo Prodi nella Legge di Bilancio del 1996 che prevedeva una rivalutazione per “scaglioni” del 100% fino a 4 volte l'importo minimo (2.097 a valori 2022), al 90% sulla quota da 4 a 5 volte il minimo (tra 2.097 e 2.622 euro) e il 75% sulla quota di pensione sopra tale ultimo importo. Questa rivalutazione che nel nostro sistema a ripartizione fa parte del “patto” tra lavoratori e Stato (*pago i contributi sui redditi che si rivalutano all'inflazione e percepirò una pensione che si rivaluta anch'essa all'inflazione*) è stata mantenuta fino al 2010 dai Governi D'Alema, Amato e Berlusconi; poi nel 2011, iniziano i tagli selvaggi: il Salva Italia del Governo Monti, all'interno della riforma Fornero, blocca per il 2012 e il 2013 l'indicizzazione per tutte le pensioni superiori a 3 volte il minimo. In pratica il governo dei tecnici ha rivalutato le pensioni di quelli che non avevano mai versato i contributi o ne avevano pagati pochi, penalizzando quelli che la pensione se l'erano pagata, a tal punto che la Corte Costituzionale, con la sentenza numero 70/2015, dichiarò incostituzionale quel blocco e il governo Renzi dovette intervenire per restituire, seppur parzialmente e in ritardo, una parte del maltolto ai pensionati tra 3 e 6 volte il minimo. Poi tocca al governo Letta che cambia il criterio degli scaglioni che consentono alle pensioni la rivalutazione corrispondente a ciascuna quota di pensione e inserisce la rivalutazione a “fasce”; ne introduce 5 e a ciascuna corrisponde un'aliquota di rivalutazione pari al 100% fino a 3 volte il minimo, 90% da 3 a 4 volte, 75% da 4 a 5 volte, 50% da 5 a 6 volte e 17,84 euro fissi sulle altre fasce di pensione ma, a differenza degli scaglioni, nel caso delle fasce, l'intera pensione si rivaluta in base alla percentuale più bassa. Esempio: un lavoratore che ha una pensione tra 5 e 6 volte il minimo avrà l'intera pensione rivalutata al 50%, mentre chi ha la pensione più alta non recupera nulla. Il successivo governo Renzi rivaluta solo le pensioni fino a 3 volte il minimo e per le altre solo qualche punto percentuale, mentre Gentiloni lascia le 5 fasce ma con una rivalutazione maggiore. Nel 2018 il governo giallo-verde, pur di non tornare alla legge Prodi, così come prevedeva la Legge di Bilancio del 2016, portò le fasce da 5 a 7 con rivalutazione dell'intera pensione alla percentuale più bassa; secondo l'UPB circa 6 milioni di pensionati subirono un taglio di 3,6 miliardi che Conte liquidò dicendo che si trattava di qualche euro al mese e che neppure l'Avaro di Molière se ne sarebbe accorto; l'INPS, presa in contropiede, prima pagò gli assegni con il metodo Gentiloni poi, dopo le elezioni europee del maggio 2019 che portarono la Lega al 34%, richiese indietro i soldi con trattenute automatiche. Ma il Conte 1 non si limita a ridurre le rivalutazioni: addirittura taglia senza alcun criterio i cosiddetti “pensionati d'oro” che hanno il solo torto di avere pensioni sopra i 100mila euro lordi (meno di 60 netti); alla maggior parte di questi 36.000 sfortunati, se si fosse applicato il metodo di calcolo contributivo, vantato da Conte, si sarebbe dovuto addirittura aumentare la pensione. In questo caso la Consulta, smentendo sé stessa, disse che andava bene così, salvo ridurre il periodo dei tagli proposti da Conte, Salvini, Di Maio, da 5 a 3 anni.

Negli ultimi 10 anni le pensioni da 4 volte il minimo INPS (circa 2.000 euro lordi al mese) **hanno perso oltre il 10% di potere d'acquisto** o, se volete, sono state **svalutate del 10%**.

Finalmente, dal primo gennaio 2022, il Governo Draghi aveva reintrodotta la rivalutazione prevista dalla normativa del 1996, prevedendo che dal primo di gennaio 2023 la rivalutazione fosse al 100% per i 12.618.000 pensionati fino a 4 volte il minimo (il 78,4% del totale pensionati); per 1.648.000 pensionati con rendite pensionistiche tra 4 e 5 volte il minimo prevedeva la rivalutazione al 100% sul primo scaglione (sui primi 2.101,52 euro) e al 90% sul secondo scaglione (tra 2.101,53 euro e 2.626,90 euro); infine, per circa 1.833.000 pensionati, quelli sopra le 5 volte il minimo, la rivalutazione doveva avvenire al 100% per la prima quota dell'importo della pensione (sui primi 2.101 euro), al 90% sulla seconda quota di pensione (ossia sui successivi 525,38 euro) e al 75% (sulla quota residua della pensione oltre i 2.627 euro). Nel 2023 i pensionati sopra i 2.627 euro (5 volte il minimo) avrebbero comunque perso rispetto agli altri, circa 1,6 miliardi (avendo un tasso di inflazione medio ponderato del 5,6%, di 1,7 punti percentuali in meno rispetto all'inflazione del 7,3%, poiché prevalgono gli scaglioni d'importo al 75%), che sarebbero diventati quasi 20 miliardi in 10 anni. Questo tuttavia sarebbe stato un risultato eccezionale rispetto ai succitati governi e soprattutto al Conte 1 e 2, l'uomo dell'Avaro di Molière che, non contento di aver usato i pensionati per finanziare il suo Reddito di Cittadinanza, impose alle pensioni alte, cioè quelle sopra i 100mila euro lordi (le chiamò *d'oro*, un modo odioso che fomenta le tensioni sociali), un arbitrario contributo di solidarietà quinquennale tra il 15 e il 40%, che riguardava solo 35.600 pensionati, perlopiù ultra 75enni e non tutti in salute, contributo che la Suprema Corte ha lasciato correre solo abbreviandone la durata di due anni; la proposta Conte, Di Maio, Salvini portò nelle casse meno di 120 milioni l'anno ma istillò tanto, troppo odio sociale e disprezzo per il merito.

Penalizzazioni che hanno vessato lavoratori che nel 90% dei casi la pensione se la sono più che pagata e di cui questo **"taglio lineare"** fatto su tutte le pensioni alte con il solo scopo di fare "cassa" sui pensionati, non tiene assolutamente conto. Per fare qualche esempio esplicativo, tra i penalizzati ci sono quelli andati in pensione a 67 anni o perfino a 72 anni (magistrati e professori universitari) o con contribuzioni che spesso rasentavano anzianità di oltre i 40 anni e fino a 50 anni, peraltro non valorizzate, oltre i 40 anni di contribuzione con il vecchio sistema completamente retributivo; nelle penalizzazioni rientrano pure coloro che hanno versato nel precedente sistema di calcolo retributivo, onerosi contributi di riscatto per decine di migliaia di euro e in alcuni casi centinaia di migliaia, per **ricongiunzioni onerose** tra gestioni, per **contribuzione volontaria** di periodi contributivi mancanti, per **riscatto della laurea** (es. durate legali di 4, 5 o 6 anni dei corsi di laurea, dottorati di ricerca, specializzazioni post universitarie, ecc.), quelle che in termini tecnici si chiamano **"riserve matematiche"**, assimilabili a veri e propri premi assicurativi vita, pagati agli enti previdenziali, completamente a carico degli assicurati e calcolate con coefficienti attuariali e divisori del tutto analoghi alla formula contributiva, che possono valere fino a 10 anni di pensione o anche più nel caso delle ricongiunzioni onerose. Ebbene, i vari governi hanno proceduto a tagli lineari delle rivalutazioni incuranti o ignorando i delicati aspetti tecnici sottostanti le pensioni più elevate in genere prerogativa di laureati e specializzati.

Tabella 1 - La rivalutazione delle pensioni all'inflazione dal 1996 al 2022

Governi/ Classe importo pensione	legge di base	1996 Prodi	1997- 1998 Prodi - D'Alema	1999 - giugno 2001 Amato	giugno 2001 - maggio 2006 Berlus coni	maggio 2006 - maggio 2008 Prodi	maggio 2008 - novembre 2011 Berlusconi	2011	novembre 2011 - aprile 2013 Monti	aprile 2013 - febbraio 2014 Letta	2014	febbraio 2014 - dicembre 2016 Renzi	2016	dicembre 2016 - giugno 2018 Gentiloni	giugno 2018 - settembr e 2019 Conte	sette mbre 2019 - febb raio 2021 Conte Bis	febbraio 2021 - ottobre 2022 Draghi (5)	ottobre 2022 Meloni
Riferimento normativo	legge n. 388/ 2000		L. 449/97 - 448/98	L. 449/97 - 448/98	L. 388/2000 che richiama L. 448/98	L. 247/2007 e D.L. 81/2008	L. 388/ 2000	D.L. 201/2011		L. 147/2013		L. 147/2013 e L. 208/2015	D.L. 65/2015 in L. 109/2015	L. 147/2013 e L. 208/2015	L. 145/201 8	L. 160/ 2019	L. 160/201 9 (art.34 L.448/19 98)	
Fino a 2 volte il TM (1)	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
Da 2 a 3 volte il TM	100%	90%	90%	90%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
da 3 a 4 volte il TM	90%	75%	75%	75%	90%	100%	90%	0% (4) 40%	90%	8%	20%	95%	97%	100%	100%	100%	100%	100%
da 4 a 5 volte il TM	90%	75%	75%	75%	90%	100%	90%	0% (4) 20%	75%	4%	10%	75%	77%	77%	77%	90%	80%	80%
da 5 a 6 volte il TM	75%	75%	75% (2)	30%	75%	75%	75%	0% (4) 10%	50%	2%	5%	50%	52%	52%	75%	55%	55%	55%
da 6 a 8 volte il TM	75%	75%	75% (2)	30%	75%	75%	75%	0%	17,84 fisso	0%	0%	45%	47%	47%	75%	50%	50%	50%
da 8 a 9 volte il TM	75%	75%	75% (2)	0%	75% (3)	75%	75%	0%	17,84 fisso	0%	0%	45%	45%	45%	75%	40%	40%	40%
da 9 a 10 volte il TM	75%	75%	75% (2)	0%	75% (3)	75%	75%	0%	17,84 fisso	0%	0%	45%	40%	40%	75%	40%	40%	40%
Oltre 10 volte il TM	75%	75%	75% (2)	100%	75% (3)	75%	75%	0%	17,84 fisso	0%	0%	45%	40%	40%	75%	35%	35%	35%
inflazione in %		3,90%	1997 1,70% 1998 2,00%	1999 1,70% 2000 2,50% 2001 2,80%		2010 1,5%	2,80%	2013 1,2%	0,20%	0,10%	-0,10%	2017 1,2% 2018 1,1%	2019 0,5%	2020 0,0% 2021 1,7%	2022 7,3%			

(1) Per TM si intende "Trattamento Minimo"; il trattamento al minimo è pari per l'anno 2020 e 2021 a 515,58 euro lordi per 13 mensilità e per il 2022 a 524,34 euro lordi per 13 mensilità.

(2) In base all'articolo 59 della legge 449/97, per motivi di finanza pubblica per il 1998, la rivalutazione per le pensioni superiori a 5 volte il minimo è stata azzerata.

(3) In base all'art. 1, comma 19, Legge 247/2007 (legge Damiano), per il solo 2008, la rivalutazione per le pensioni superiori a 8 volte il TM, è stata azzerata.

(4) A seguito della sentenza della Corte Costituzionale, con il cosiddetto decreto Poletti (L. 65/2015) a queste 3 classi d'importo è stata riconosciuta la rivalutazione del 40% tra 3 e 4 volte il minimo, 20% da 4 fino a 5 volte il TM e 10% tra 5 e 6 volte il TM; che viene maggiorata del 20% per il periodo 2014/2015 e del 50% dal 2016 in poi, oltre all'incremento perequativo del 2014 con legge n. 147, che verranno corrisposte dall'agosto 2015 in poi.

(5) In base all'articolo 1 della legge n. 160 del 27 dicembre 2019 (Bilancio di previsione per l'anno 2020), dove all'art.1, comma 478, si legge: "A decorrere dal 1° gennaio 2022 l'indice di rivalutazione automatica delle pensioni è applicato, secondo il meccanismo stabilito dall'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448".

Si pensava che il Governo Meloni, quello del ministero del merito, alla luce degli ultimi dati fiscali che ben evidenziano chi sono i contribuenti che dichiarano oltre 35mila euro di reddito l'anno² assegnasse valore a quel 1,8 milioni di pensionati che i contributi e le tasse le hanno sempre pagate e hanno "mantenuto" il Paese; invece, proseguendo nella tradizione peggiore, la Legge di Bilancio per il biennio 2023-2024 rivaluta le pensioni e gli assegni sociali e le pensioni al minimo addirittura del 120% dell'inflazione prevista (7,3%), nella pratica riconoscendo l'8,8% di inflazione; rivaluta al 100% le pensioni fino a 4 volte il minimo, penalizza le pensioni da 4 fino a 5 volte il minimo e poi peggiora tremendamente tutte quelle oltre 5 volte il minimo. Partendo dal minimo, che per il 2022 è pari a 525,38 euro a seguito della rivalutazione all'inflazione definitiva 2021 all'1,9% (+0,2%) rispetto a quella provvisoria all'1,7% stimata per il 2021 e aggiornata dal decreto MEF, le rivalutazioni saranno: del 100% per pensioni/assegni sociali e pensioni minime, incrementate addirittura di un'ulteriore 1,5% ben oltre il 7,3% (8,8% di inflazione), stabilito provvisoriamente per il 2022 dal MEF dal 1 gennaio 2023 e del 2,7% per il 2024; all'80% per le pensioni da 4 volte a 5 volte il minimo (da 2.102 a 2.627 euro); al 55% per gli assegni da 2.627 euro a 3.152 euro; al 50% tra quest'ultimo importo e 4.203 euro; al 40% fino a 5.254 e al 35% per gli importi superiori.

Il grave, e qui sta il problema maggiore, è che la perequazione sfavorevole avverrà per fasce (sull'intero reddito pensionistico con un'unica aliquota) e non per scaglioni (come avviene per la tassazione con aliquote graduali applicate sulle quote del reddito pensionistico): vale a dire ad esempio che un pensionato con una rendita tra 3.152 euro e 4.203 euro lordi si vedrà rivalutata l'intera pensione solo al 3,65% anziché al 7,3%, come appare in tabella. Con i tassi di inflazione previsti è quasi certo che nel 2024 si dovrà congruagliare l'attuale 7,3% almeno di 1,5-2% creando così un'ulteriore crescente squilibrio nel sistema che, così impostato, premia chi ha lavorato poco e versato pochi contributi e quindi anche zero o

² Per approfondimenti si rimanda all'ultimo Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate dedicato alle dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF.

poche imposte e che è stato a carico della collettività per tutta la vita e lo è ancora in pensione. Nel 2021 le sole pensioni/assegni sociali e quelle integrate al minimo sono costate oltre 12 miliardi l'anno escludendo i 3 miliardi di maggiorazioni sociali, la 14° mensilità (1,4 miliardi) e l'importo aggiuntivo a scapito di chi ha lavorato e versato a lungo sia tasse sia contributi portandosi sulle spalle oltre il 60% dell'intero gettito fiscale e contributivo.

Tabella 2 - La nuova indicizzazione delle pensioni del Governo Meloni

	Anno 2022	Incremento		Anno 2023
Pensione Sociale/mese	386,54 euro	(100% di 7,3%)+1,5%		420,56 euro
Assegno sociale/mese	469,03 euro	(100% di 7,3%)+1,5%		510,30 euro
Pensioni minima/mese	525,38 euro	(100% di 7,3%)+1,5%		571,61 euro
Fasce di Perequazione				
Perequaz. fino a 4 volte il Minimo 2022	= 100% di 7,3%	da	1,00 euro	a 2.101,52 euro
Perequaz. da 4 a 5 volte il Minimo "	= 80% di 7,3% = 5,84%	da	2.101,53 euro	a 2.626,90 euro
Perequaz. da 5 a 6 volte il Minimo "	= 55% di 7,3% = 4,01%	da	2.626,91 euro	a 3.152,28 euro
Perequaz. da 6 a 8 volte il Minimo "	= 50% di 7,3% = 3,65%	da	3.152,29 euro	a 4.203,04 euro
Perequaz. da 8 a 10 volte il Minimo "	= 40% di 7,3% = 2,92%	da	4.203,05 euro	a 5.253,80 euro
Perequaz. oltre 10 volte il Minimo "	= 35% di 7,3% = 2,55%	da	5.253,81 euro	

La super valutazione delle pensioni minime riguarda ben 6 milioni di beneficiari tra cui gli sfortunati (molto pochi), gli evasori (la maggior parte) e pure i malavitosi, mentre vengono ancora penalizzati, modificando l'ottima ed equa Legge Draghi, i quasi 1,6 milioni di pensionati del ceto medio non certo ricco tra i 2.600 euro e i 5.200 euro lordi (da 5 volte il minimo fino a 10) e i circa 247.000 che prendono da 5.200 euro lordi al mese in su (oltre 10 volte il minimo) e che già pagano una montagna di tasse che i 6 milioni di beneficiari di pensioni fino a 2 volte il minimo non pagano affatto e i 6,6 milioni tra 2 e 4 volte il minimo pagano in misura ridotta.

Da oltre 20 anni, quindi, stiamo assistendo a una deformazione del sistema pensionistico italiano che progressivamente **trasferisce risorse dalle pensioni all'assistenza**, penalizzando quella fascia di pensionati che nella lunga vita attiva ha sempre dichiarato redditi pari o superiori a 35.000 euro e versato contributi e imposte pari a oltre il 60% dell'Irpef, quote maggiori di imposte dirette e indirette e contributi sociali. I Governi che si sono succeduti in questi vent'anni hanno utilizzato i "risparmi" di spesa derivanti dalla mancata indicizzazione delle pensioni, soprattutto per quelle con importi oltre 5 volte il minimo per finanziare **l'ampliamento dei trattamenti assistenziali**, incrementare il valore e la tipologia delle maggiorazioni sociali, introdurre la 14° mensilità, l'importo aggiuntivo, la pensione di cittadinanza e così via, tutte prestazioni rigorosamente esenti IRPEF.

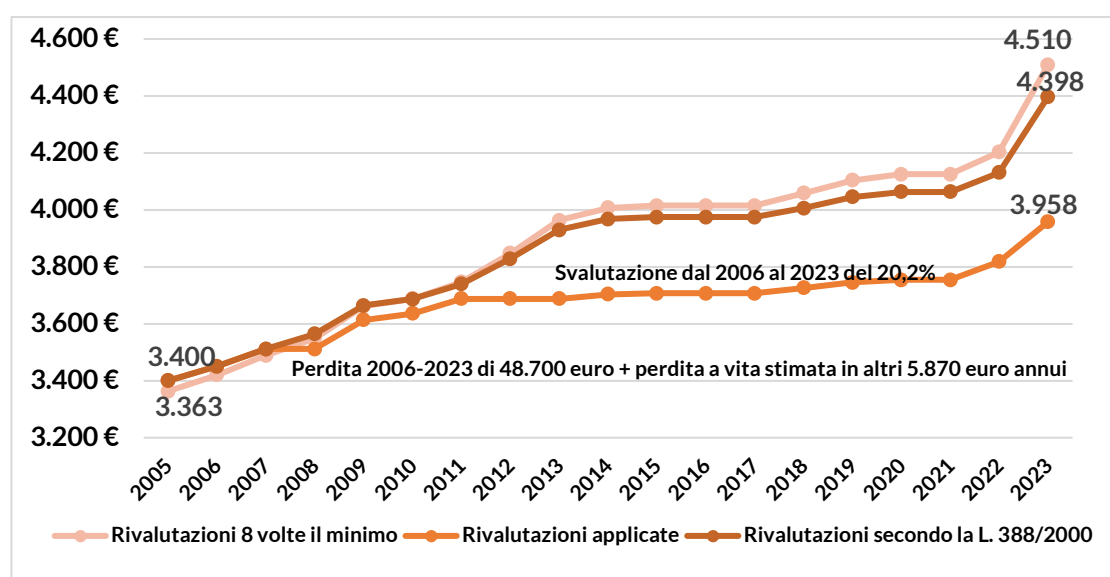
Gli effetti delle mancate indicizzazioni sulle pensioni

I ripetuti interventi di riduzione dell'indicizzazione delle pensioni all'inflazione hanno prodotto un serio danno per i pensionati in termini di perdita di potere d'acquisto data dal progressivo aumento della differenza tra le pensioni che si sarebbero ricevute se adeguate al 100% al corso dell'inflazione e quelle effettivamente erogate a seconda delle indicizzazioni effettuate dai vari governi.

La **figura 1** quantifica visivamente le perdite di potere d'acquisto delle pensioni. Considerando un arco temporale che va dal 2006 al 2023, si può rilevare come una pensione che nel dicembre (3.363,44 euro) si

sarebbe dovuta rivalutare del 36,5% per mantenere lo stesso potere d'acquisto calcolato dal dicembre 2005 a ottobre 2022 (indice Istat – FOI senza tabacchi, coefficiente 1,365); invece, compreso il 2023, è stata **rivalutata solo del 16,4%** con **una mancata rivalutazione del 20,1%**. **Una vera e propria tassa occulta e iniqua**, che, per questi pensionati, si aggiunge per l'intera vita residua alle tasse, portando il **carico fiscale a livelli incostituzionali tra il 55% e il 70%**, poco meno per le pensioni inferiori a 8 volte, molto di più per quelle oltre questo limite. In tutti i diciotto anni osservati, questa pensione, non certo alta, ha perso mediamente un valore ben superiore a una tredicesima mensilità, mentre altre pensioni con scarsa contribuzione hanno un carico fiscale inesistente o bassissimo e viene loro data anche una quattordicesima.

Figura 1 - Rivalutazione di una pensione di 3.400 euro lordi mensili nel 2005 (circa 2.250 euro netti), pari a circa 8 volte il TM rispetto alla rivalutazione del TM e l'applicazione delle modalità della L. n. 388/2000



Supponendo un'aspettativa di vita di almeno 10 anni e ipotizzando un'inflazione annua del 2% (in realtà nel 2022 la media annua delle variazioni si attesterà ben oltre il 7,3%, a circa l'8,8% e oltre il 2% nel 2024/25, svalutando ulteriormente queste pensioni in base alla Legge di Bilancio oggetto dell'analisi) le insufficienti indicizzazioni precedenti che per l'effetto trascinamento hanno prodotto una riduzione pari al 20,1%, (*v. tabella 3*) si **svaluteranno ulteriormente; applicando la norma Meloni si stima** un'ulteriore svalutazione del **12%** (si pensi che già in 10 mesi, tra gennaio e ottobre 2022, l'Istat calcola un'inflazione dell'8,8%, con indice FOI senza tabacchi - coefficiente 1,088³). Si consideri che, anche per l'elevato livello dell'inflazione, gli effetti "punitivi" della Legge Meloni sono i peggiori di sempre e addirittura maggiori dei tagli della legge Monti-Fornero (2011-2012), poi mitigati dalla sentenza n. 70/2015 della Corte Costituzionale e dal D.L. n. 65/2015 e maggiori di quelli del Governo Conte che erano stati minimizzati dalla modesta inflazione.

³ <https://rivaluta.istat.it/Rivaluta/>

Tabella 3 – Effetto trascinamento delle perdite annue 2006-2023 di una pensione di 3.400 euro mensili lordi (circa 2.250 euro netti), rispetto alla rivalutazione con le modalità della Legge n. 388/2000

2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
-	0,00	0,00	-682,85	-662,20	-657,21	-665,10	-1.821,74	-3.138,13	3.422,72
2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	Totale periodo
-3.470,16	-3.470,16	-3.470,16	-3.648,56	-3.903,77	-4.021,32	-4.021,06	-4.062,97	-5.714,66	-46.832,78

La svalutazione del Governo Meloni

Come abbiamo visto, per il biennio 2023-2024 sarà applicato il tasso di inflazione provvisorio del 7,3% accertato dall'Istat fino al mese di ottobre 2022; pertanto, nel 2023, dovrà essere fatto un ulteriore congruaggio (simile a quello del 2022 sul 2021) che si stima intorno a 1,5 punti percentuali, supponendo l'inflazione definitiva Istat 2022 pari all'8,8%. I trattamenti pensionistici fino a una volta il trattamento minimo del 2021 (525,38 euro), le pensioni di invalidità civile e le pensioni/assegni sociali saranno rivalutate per il 2024 di un ulteriore 2,7%, sempre calcolato sul minimo del 2021. Per i redditi da 1 a 4 volte il minimo la rivalutazione avviene per intero al 7,3%; da 4 volte il minimo (2.102 euro) in poi il tasso del 7,3% viene ridotto percentualmente fino a riconoscerne solo il 35%, pari a un'inflazione del 2,555%, oltre le 10 volte il minimo 5.253,77 euro. Sono previste salvaguardie per quei redditi pensionistici che si trovano vicino ai limiti inferiori delle classi dei multipli di minimo, per non essere scavalcati dalle rivalutazioni delle classi inferiori ma che potrebbero non garantire in futuro il sorpasso: dipenderà dalle norme future. La **tabella 4** amplia lo schema di rivalutazione indicato nella precedente **tabella 2**.

Tabella 4 – Indicizzazione delle pensioni per il biennio 2023-2024

Fasce di reddito pensionistico lordo (in euro)				Indice di inflazione applicato	Percentuale applicata su importo intero	Aumento mensile lordo + incremento transitorio nel 2023 del 1,5% del vecchio minimo 525,38 (in euro)			Incremento transitorio nel 2024 del 2,7% sul vecchio minimo 525,38 da aggiungere all'inflazione che sarà riconosciuta nel 2023 (in euro)	
Fino a 1 v. il minimo	da a	1	525,38	7,3	100%	da a	1,07	46,23	1,10	52,54
Da 1 a 4 v. il minimo	da a	525,40	2.101,52	7,3	100%	da a	38,35	153,41	-	-
Da 4 a 5 v. il minimo	da a	2.101,53	2.626,88	5,84	80%	da a	122,73	153,41	-	-
Da 5 a 6 v. il minimo	da a	2.626,89	3.152,26	4,015	55%	da a	105,47	126,56	-	-
Da 6 a 8 v. il minimo	da a	3.152,27	4.203,01	3,65	50%	da a	115,06	153,41	-	-
Da 8 a 10 v. il minimo	da a	4.203,02	5.253,76	2,92	40%	da a	122,73	153,41	-	-
Oltre 10 v. il minimo	oltre	5.253,77		2,555	35%	da	134,23		-	-
Oltre 10 v. il minimo	da a	5.253,78	7.000,00	2,555	35%	da a	134,23	178,85		
Oltre 10 v. il minimo	da a	7.000,01	10.000,00	2,555	35%	da a	178,85	255,50		
Oltre 10 v. il minimo	da a	10.000,01	13.000,00	2,555	35%	da a	255,50	332,15		

Ma di quanto sarà la “svalutazione delle pensioni” applicando il “metodo Meloni”?

Giusto per dare un'idea numerica della enorme svalutazione delle pensioni **nel decennio dal 2024 al 2033**, come indicato nella **tabella 5**, ipotizzando un'inflazione molto prudentiale del 2% annua, **le rendite di 2.500 euro lordi perdono circa 13 mila euro, quelle da 5.253 euro lordi circa 69 mila euro, che diventano quasi 92 mila per pensioni intorno ai 7.500 euro lordi e come minimo oltre 115 mila per quelle da 10 mila euro lordi in su**, cifre che per l'effetto trascinamento si sommano alle già pesanti perdite di potere di acquisto degli anni precedenti, come abbiamo evidenziato nel precedente paragrafo. Insomma, nei prossimi 10 anni questi

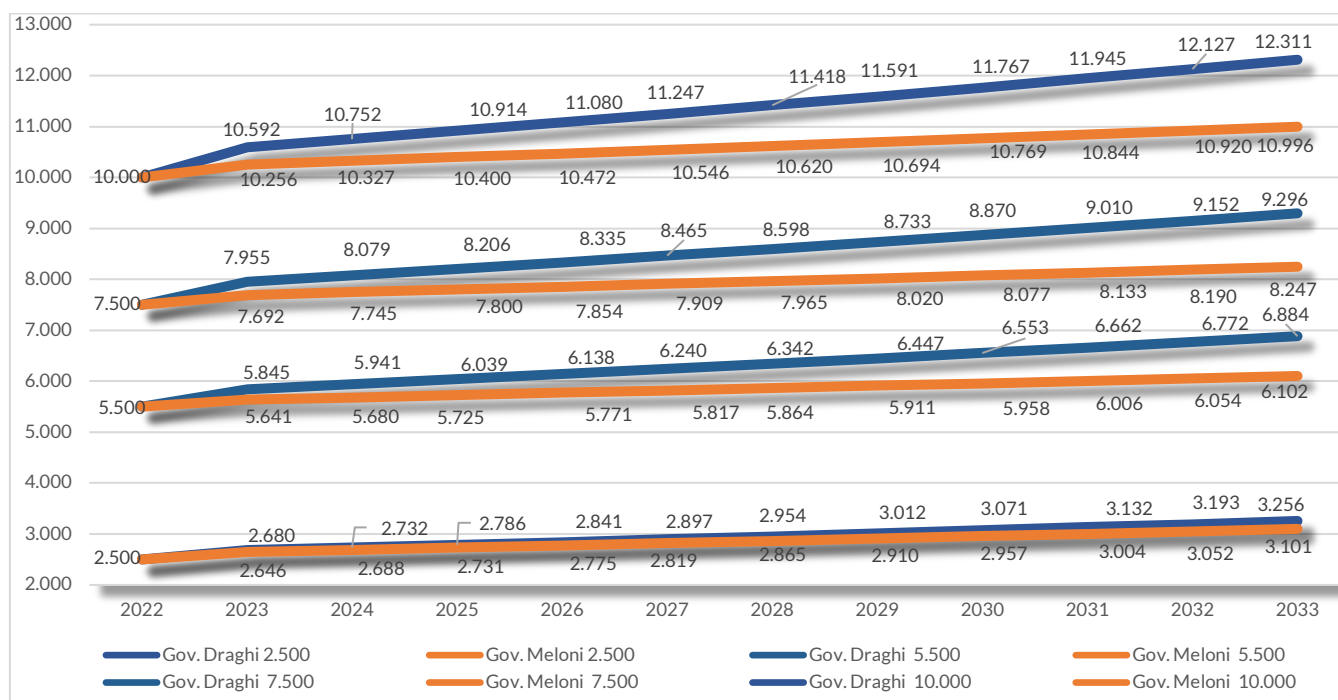
pensionati meritevoli oltre a sobbarcarsi il grosso dei 56 miliardi di IRPEF che gravano sulle pensioni si vedranno ingiustamente defraudati di altri **45 miliardi** circa.

Tabella 5 – La svalutazione delle pensioni nel decennio 2024-2033

			Minimo 2022 rival. 1,9% 525,38			Minimo 2023 rival.7,3% 563,73			Minimo 2024 rival. 2% 575,00			Minimo 2025 r ival. 2% 586,5			Minimo 2026 rival. 2% 598,23		
2022			2023			2024			2025			2026			2027		
Reddito pensionistico al netto IRPEF	Reddito pensionistico al lordo IRPEF		Scaglioni (Gov. Draghi)	Fasce (Gov. Meloni)	Perdita annua	Scaglioni (Gov. Draghi)	Fasce (Gov. Meloni)	Perdita annua cumulata	Scaglioni (Gov. Draghi)	Fasce (Gov. Meloni)	Perdita annua cumulata	Scaglioni (Gov. Draghi)	Fasce (Gov. Meloni)	Perdita annua cumulata	Scaglioni (Gov. Draghi)	Fasce (Gov. Meloni)	Perdita annua cumulata
1.800	2.500		2.680	2.646	437	2.732	2.688	1.009	2.786	2.731	1.721	2.841	2.775	2.577	2.897	2.819	3.584
3.580	5.500		5.845	5.641	2.661	5.941	5.680	6.058	6.039	5.725	10.135	6.138	5.771	14.908	6.240	5.817	20.396
4.800	7.500		7.955	7.692	3.420	8.079	7.745	7.760	8.206	7.800	13.041	8.335	7.854	19.284	8.465	7.909	26.513
6.000	10.000		10.592	10.256	4.369	10.752	10.327	9.887	10.914	10.400	16.581	11.080	10.472	24.475	11.247	10.546	33.599
Minimo 2027 rival. 2% 610,19			Minimo 2028 rival. 2% 622,40			Minimo 2029 rival. 2% 634,85			Minimo 2030 rival. 2% 647,54			Minimo 2031 rival. 2% 660,49			Minimo 2032 rival. 2% 673,70		
2028			2029			2030			2031			2032			2033		
Scaglioni (Gov. Draghi)	Fasce (Gov. Meloni)	Perdita annua cumulata	Scaglioni (Gov. Draghi)	Fasce (Gov. Meloni)	Perdita annua cumulata	Scaglioni (Gov. Draghi)	Fasce (Gov. Meloni)	Perdita annua cumulata	Scaglioni (Gov. Draghi)	Fasce (Gov. Meloni)	Perdita annua cumulata	Scaglioni (Gov. Draghi)	Fasce (Gov. Meloni)	Perdita annua cumulata	Scaglioni (Gov. Draghi)	Fasce (Gov. Meloni)	Perdita annua cumulata
2.954	2.865	4.745	3.012	2.910	6.067	3.071	2.957	7.554	3.132	3.004	9.212	3.193	3.052	11.047	3.256	3.101	13.064
6.342	5.864	26.616	6.447	5.911	33.585	6.553	5.958	41.323	6.662	6.006	49.848	6.772	6.054	59.179	6.884	6.102	69.336
8.598	7.965	34.749	8.733	8.020	44.016	8.870	8.077	54.337	9.010	8.133	65.737	9.152	8.190	78.240	9.296	8.247	91.871
11.418	10.620	43.978	11.591	10.694	55.642	11.767	10.769	68.618	11.945	10.844	82.936	12.127	10.920	98.625	12.311	10.996	115.716

La **figura 2** evidenzia in grafica la perdita del valore della pensione adottando la normativa Draghi (linee in blu) e la nuova normativa prevista dal Governo Meloni in Legge di Bilancio (linea arancione). Si consideri che la perdita di potere d'acquisto delle pensioni in figura è ancora maggiore di quanto indicato nella linea blu perché anche la norma Draghi prevedeva che oltre 4 volte il minimo la rivalutazione sarebbe stata pari al 90% dell'inflazione e oltre 5 volte il minimo, al 75%. Calcolando un'ipotetica terza curva, la perdita di potere d'acquisto aumenta all'aumentare del valore della pensione.

Figura 2 – Perdita del valore della pensione tra la norma Draghi e quella Meloni



La prima considerazione riguarda la natura stessa dello Stato di diritto, le nostre regole di convivenza sociale e il **concetto stesso di proprietà**. In questi 20 anni e più i governi hanno letteralmente preso soldi dove c'erano senza considerare il diritto acquisito, non certo per legge, ma a fronte di contributi e imposte versate in una vita; hanno semplicemente cambiato le regole senza alcun rispetto per le leggi e per il patto sociale insito nel sistema pensionistico. In futuro potrebbe accadere - e i vari Landini, Speranza e Fratoianni, per citarne alcuni, ma ce ne sono molti altri tra i partiti dell'arco costituzionale, lo hanno già fatto chiaramente capire - che, in caso di bisogno, si potrebbe valutare l'ipotesi di "espropriare" con una bella patrimoniale i risparmi di coloro che dispongono più di 500mila euro? Un milione di euro? Chi può dirlo? E di quanto? 10-20-30%? Tutto è possibile con **questa politica che si basa solo sui diritti e non pronuncia mai le parole doveri e responsabilità**. Un domani, chi ha tre appartamenti, sulla base del teorema Conte-Di Maio, che ha espropriato i pensionati sopra i 100mila euro con la complicità della Corte costituzionale aumentando la tassazione tra il 15% e il 40%, potrebbe vedersene scippato uno; tu ne hai tre mentre il povero non ne ha e, quindi, non avendo più soldi e temendo le giuste ripercussioni dell'Europa, lo Stato italiano del "non diritto" lo potrebbe fare.

Ma cosa ancora più importante, **che morale ne possono trarre** quanti hanno iniziato a lavorare dopo il 1995 e i più giovani, che avranno pensioni completamente contributive, assistendo a questo impoverimento graduale delle pensioni dei loro padri o nonni dopo una vita di lavoro e di versamenti all'INPS, mentre peraltro vedono le pensioni assistenziali che crescono sempre più? Se sono autonomi impareranno a versare sempre sul minimale contributivo e a provvedere per il proprio futuro con soluzioni assicurative private, investimenti mobiliari, investimenti immobiliari a reddito, intestando i beni, ove possibile, a mogli/mariti e figli maggiorenni e mai a loro stessi, per avere ISEE bassi e quindi maggiori integrazioni, tipo quelle proposte da Berlusconi. Se sono dipendenti del settore privato impareranno per quanto possibile a farsi pagare con "fuori busta" sostanziosi, al limite dei livelli più bassi del CCNL e provvedere in proprio ai bisogni futuri della vecchiaia. Mentre i giovani più intraprendenti, dopo essersi formati in Italia a carico delle tasse dei nostri lavoratori e pensionati, emigrano all'estero e vivono stabilmente, lavorano, pagano i contributi previdenziali, fanno figli e accumulano risparmio sempre all'estero.

Questo è ciò che sta accadendo in Italia per l'inaffidabilità dello Stato sulle promesse a lungo termine sulle pensioni e soprattutto su quelle che in misura sempre maggiore sono calcolate col metodo contributivo. Per queste ultime il montante, come noto, è rivalutato al tasso pari alla media quinquennale del PIL nominale (PIL reale più inflazione) e nella formula di calcolo del coefficiente di trasformazione del montante contributivo in rendita il tasso per il calcolo della rata di pensione è pari all'inflazione sommata a un PIL reale pari all'1,5%; se i governi continuano a tagliare le indicizzazioni delle pensioni contenenti quote contributive e, se retributive, le riserve matematiche per riscatti onerosi (lauree, ricongiunzioni, versamenti volontari, ecc.), significa che privano quei pensionati di quote di montante capitalizzato nel loro conto individuale o di anni di pensione che si sono pagati (diminuisce il rendimento in quarantesimi) per darli ad altri pensionati che non hanno versato quei contributi e, nella pratica, **è come applicare una tassa in più solo ad alcuni con operazioni che rasentano profili incostituzionali**. Non si può cercare di limitare la spesa previdenziale con il "raffreddamento" dei redditi pensionistici oltre i circa 2.102 euro lordi, sarebbe invece più utile limitare le uscite anticipate dei lavoratori, in prevalenza maschi, che nella situazione demografica attuale aggravano la spesa previdenziale e il debito pubblico e potrebbero andare a ingrossare le file dei lavoratori sommersi, mentre occorrerebbe incentivare il lavoro regolare delle donne e dei pensionati ancora in salute e in grado di lavorare, che verserebbero anche altri contributi, allargando

la base dei contribuenti.

I rischi della proposta di aumento delle pensioni a mille euro al mese

Tutti coloro che hanno a cuore la sostenibilità di lungo termine del sistema pensionistico, il che significa onorare il patto intergenerazionale e garantire ai giovani che l'INPS riuscirà a erogare anche a loro tra 20/30 anni le pensioni, non possono che denunciare, anzi urlare, contro la proposta di Berlusconi e di Forza Italia di portare le pensioni a mille euro al mese, aggravata ulteriormente dalla richiesta di azzerare la contribuzione previdenziale per tutte le nuove assunzioni. Queste le affermazioni di Berlusconi: «È necessario fare il massimo sforzo possibile per aumentare le pensioni minime a mille euro, che resta l'obiettivo di Forza Italia per la legislatura mentre siamo impegnati per la detassazione e la decontribuzione totale dei nuovi assunti, che devono costare alle aziende la stessa cifra che percepiscono come stipendio». A parte il finale della frase che non ha alcun senso logico e denota che gli azzurri non hanno mai ne visto né fatto una busta paga, se queste proposte venissero accettate significherebbero il "fallimento" dell'istituto previdenziale nel breve volgere di qualche anno e i calcoli che seguono lo dimostrano ampiamente. Già il Governo Meloni ha premiato i percettori di assegni sociali e pensioni minime, per la gran parte ex lavoratori in nero, evasori ed elusori quando non malavitosi, con una generosa rivalutazione del 8,8% e forse a 600 euro per gli over 75, facendo pagare però il conto ai pensionati onesti, quelli che hanno rendite da 2.100 euro lordi al mese in su, defraudati come mai era avvenuto negli ultimi 25 anni. Ci mancherebbe che adesso le aumentino a mille euro. Già c'è un'evasione di contributi sociali di oltre 20 miliardi anche perché gli evasori sanno che a 67 anni lo Stato una pensione sociale o integrata la concede su semplice richiesta senza chiedere a queste persone, sconosciute da fisco e INPS, le ragioni per le quali non hanno mai pagato tasse e contributi e come hanno vissuto; inoltre, queste prestazioni assistenziali sono nette cioè esentate totalmente dal prelievo fiscale.

Con la certezza di prendere mille euro netti al mese aumenteranno gli evasori e pagheranno quelli che lavorano onestamente e hanno il prelievo alla fonte. Perché pagare tasse e contributi tutta la vita per prendere una pensione che, tassata, arriva a poco più di 1.000 euro se, non versando nulla, ne posso prendere mille netti esentasse? Il che, in prospettiva, creerebbe un buco contributivo ancora maggiore, da sommare al costo dell'aumento di queste pensioni. La proposta di FI non dice nulla su quali pensioni e per quali pensionati dovrebbe scattare l'aumento prima a 600 euro e poi a 1.000; come spesso accade, si tratta di annunci per catturare il consenso politico senza alcuna valutazione di costo e senza pensare al bene del Paese.

a) Quanto al proposto aumento ai 600 euro occorre considerare che molte pensioni integrate al minimo e non integrate, le pensioni di invalidità civile, le pensioni e gli assegni sociali godono, grazie a leggi e leggine dell'ultimo ventennio, di una serie di maggiorazioni sociali che si sono stratificate negli anni tra le quali il milione al mese di lire di Berlusconi nel 2001. Di conseguenza, oggi, più di 1.816.799 pensionati hanno già raggiunto e superato i 600 euro; tra questi: 625.886 pensioni integrate al minimo con maggiorazione sociali tra i 40 e 70 euro medi mensili; 721.281 pensioni/assegni sociali con circa 172 euro di maggiorazione sociale e 325.692 pensioni agli invalidi civili con circa 308,93 euro mensili di maggiorazione sociale e con una integrazione sociale media di 164 euro al mese. Per portare questi pensionati a mille euro al mese, il costo sarebbe di 9,282 miliardi.

b) I pensionati con pensioni e assegni sociali senza maggiorazioni sono 86.824 su 808.105 con un importo medio annuo di 6.130,15 euro che diviso per 13 mensilità fa 471,55 euro al mese; se le volessimo portare a 600 euro il costo sarebbe pari a 145 milioni l'anno; a mille euro a 597 milioni.

c) Le pensioni di invalidità civile senza maggiorazione sono 676.635 su 1.002.327, per un importo annuo di 4.958,72 euro che, diviso per 13 mensilità, fa 381,44 euro quindi più elevato dello standard di 291,97 euro; per portarle a 600 euro al mese il costo sarebbe di 1,9 miliardi, mentre a mille euro al mese il costo sarebbe di 5,441 miliardi.

d) Le pensioni integrate al minimo e altre prestazioni legate al reddito senza maggiorazioni, per il 2022 valgono 525,38 euro al mese e riguardano 1.971.647 su 2.597.533 trattamenti minimi e hanno in media una pensione, in base ai contributi effettivamente versati e alle numerose contribuzioni figurative, pari a circa 300 euro al mese (questi pensionati non sono riusciti in 65/67 anni di vita a fare almeno 10 anni regolari sui 15 poi diventati 20 necessari per la pensione di vecchiaia, caratterizzati da assenze disoccupazioni, versamenti minimi ecc.; l'integrazione ammonta in media a 202,6 euro al mese già oggi a carico delle rispettive Gestioni previdenziali INPS e dello Stato, come le altre due prestazioni sopra evidenziate. Se si vogliono integrare a 600 o a 1.000 euro al mese, i costi sono rispettivamente 2,207 miliardi e 12,46 miliardi. In totale, finora si sono considerati 4,552 milioni di pensionati (su un totale di 16 milioni), per un costo totale annuo nella ipotesi di aumenti a 600 euro di 4,275 miliardi, e a 1.000 euro al mese di 27,779 miliardi, una spesa strutturale che aumenta ogni anno per nuovi pensionamenti, aumento della speranza di vita e inflazione.

Poi ci sono altre pensioni sotto i mille euro, frutto per la maggior parte di infedeltà fiscale, ma la cifra calcolata è talmente rilevante e improponibile che ci può fermare qui, anche perché in questi ultimi 20 anni la politica ha caricato la spesa pensionistica di oltre 9 miliardi di integrazioni assistenziali e fatto decontribuzioni che oggi ci costano 24 miliardi l'anno, mischiando previdenza e assistenza, danneggiando il merito e favorendo gli evasori. E infatti l'Italia primeggia per evasione IRPEF (la metà degli italiani non paga un euro) e IVA (26 miliardi, più della Germania che però ha 81 milioni di abitanti), mentre siamo ultimi per tasso di occupazione (ci mancano per essere in media almeno 4 milioni di lavoratori) e per produttività complessiva, nonostante le ottime *performance* del settore manifatturiero.

Pensare alle pensioni minime per guadagnare un pugno di voti significa condannare l'Italia alla miseria e al mancato sviluppo: per dirla con Aldo Moro: «questo Paese non si salverà e la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere e della responsabilità». A fronte di questi enormi costi, Berlusconi, non contento, vorrebbe anche la decontribuzione che costerebbe per il primo anno 2,4 miliardi, quasi 5 nel secondo e 7,6 nel terzo, decretando così in pochi anni il fallimento del nostro sistema pensionistico senza alcuna separazione con la spesa assistenziale che oggi costa come le pensioni al netto dell'IRPEF. Una proposta che i cittadini onesti devono fermare a tutti i costi.

Appendice 1 - I calcoli della rivalutazione 2006-2023

	2006						2007					
	420,43			36,56	3.400,00	3.363,44	427,58			30,18	3.450,82	3.420,64
	inflazione %	coeff. elasticità teorico % L.388/2000	coeff. elasticità effettivo	aliquota inflazione riconosciuta	importo effettivo rivalutato	importo teorico L.388/2000	inflazione %	coeff. elasticità teorico % L.388/2000	coeff. elasticità effettivo	aliquota inflazione riconosciuta	importo effettivo	importo teorico L.388/2000
3 v. TM	1,7	100	100	1,700	1.282,73	1.282,73	2,0	100	100	2,000	1.308,39	1.308,39
3-5 v. TM		90	90	1,530	853,72	853,72		90	90	1,800	870,54	870,54
5-8 v. TM		75	75	1,275	1.277,36	1.277,36		75	75	1,500	1.301,97	1.301,97
oltre 8 v. TM		75	75	1,275	37,02	37,02		75	75	1,500	30,63	30,63
Importo mensile					3.450,82	3.450,82					3.511,54	3.511,54
Importo annuo					44.860,72	44.860,72					45.649,96	45.649,96
differenza annua						0						0

	2008 (oltre 8 volte il minimo rivalutaz. azzerata)						2009					
	436,14			22,42	3.511,54	3.489,12	443,56			-36,94	3.511,54	3.548,48
	inflazione %	coeff. elasticità teorico %	coeff. elasticità effettivo	aliquota inflazione riconosciuta	importo effettivo	importo teorico L.388/2000	inflazione % 3,2 (+ 0,1 recupero del 2008)	coeff. elasticità teorico %	coeff. elasticità effettivo	aliquota inflazione riconosciuta	importo effettivo diventato inferiore a 8 v. minimo	importo teorico L.388/2000
3 v. TM	1,7	100	100	1,700	1.330,66	1.330,66	3,2	100	100	3,200	1.373,26	1.373,26
3-5 v. TM		90	100	1,700	887,10	885,62		90	100	3,200	915,50	912,66
5-8 v. TM		75	75	1,275	1.325,09	1.325,09		75	75	2,400	1.324,77	1.362,61
oltre 8 v. TM		75	0	0,000	-	22,69		75	75	2,400	-	15,95
Importo mensile					3.511,54	3.564,06					3.613,53	3.664,47
Importo annuo					45.649,96	46.332,81					46.975,94	47.638,14
differenza annua						-682,85						-662,20

	2010						2011					
	457,76			-48,55	3.613,53	3.662,08	460,97			-51,27	3.636,49	3.687,76
	inflazione %	coeff. elasticità teorico %	coeff. elasticità effettivo	aliquota inflazione riconosciuta	importo effettivo diventato inferiore a 8 v. min.	importo teorico L.388/2000	inflazione % effettiva	coeff. elasticità teorico % L.388/2000	coeff. elasticità effettivo	aliquota inflazione teorica	importo effettivo	importo teorico L.388/2000 inferiore a 8 v. min.
3 v. TM	0,7	100	100	0,700	1.382,89	1.382,89	1,6	100	100	1,600	1.405,04	1.405,04
3-4 v. TM								90	90	1,440		
4-5 v. TM	0,630	90	100	0,700	921,92	921,28		90	90	1,440	935,21	935,21
5-6 v. TM		75	75	0,525	1.331,68	1.380,48		75	75	1,200	-	-
oltre 6 v. TM		75	75	0,525	-	2,39		75	75	1,200	1.347,61	1.398,77
Importo mensile					3.636,49	3.687,05					3.687,85	3.739,01
Importo annuo					47.274,37	47.931,59					47.942,08	48.607,18
differenza annua						-657,21						-665,10

	2012 (su tutto il reddito pens. si applica l'aliquota secca e non più per fasce)						2013					
	468,35			-58,95	3.687,85	3.746,80	481,00			-160,15	3.687,85	3.848,00
	inflazione %	coeff. elasticità teorico % L.388/2000	coeff. elasticità effettivo L. n. 65/2015	aliquota inflazione teorica	importo effettivo	importo teorico L.388/2000	inflazione %	coeff. elasticità teorico % L.388/2000	coeff. elasticità effettivo	aliquota inflazione teorica	importo effettivo	importo teorico L.388/2000
3 v. TM	2,7	100	100	2,700	-	1.442,99	3,0	100	100	3,000	-	1.486,29
3-4 v. TM	0	90	40	2,430	-		0	90	40	2,700	-	
4-5 v. TM		90	20	2,430	-	959,45		90	20	2,700	-	987,96
5-6 v. TM		75	10	2,025	-			75	10	2,250	-	
oltre 6 v. TM		75	0	2,025	3.687,85	1.425,55		75	0	2,250	3.687,85	1.454,99
Importo mensile					3.687,85	3.827,99					3.687,85	3.929,25
Importo annuo					47.942,08	49.763,82					47.942,08	51.080,21
differenza annua						-1821,74						-3138,13

	2014 (su tutto il reddito pens. si applica l'aliquota secca e non più per fasce)						2015 (su tutto il reddito pens. si applica l'aliquota secca e non più per fasce)					
	495,43	coeff. elasticità teorico % L.388/2000	coeff. elasticità effettivo	aliquota inflazione riconosciuta	importo effettivo	importo teorico L.388/2000	500,88	coeff. elasticità teorico % L.388/2000	coeff. elasticità effettivo	aliquota inflazione riconosciuta	importo effettivo	importo teorico L.388/2000
3 v. TM	1,1	100	100	1,100		1.502,64	0,2	100	100	0,20		1.505,65
3-4 v. TM	0,990	90	95	1,045			0,18	90	95	0,19		
4-5 v. TM	0,990	90	75	0,825		1.000,66	0,18	90	75	0,15		1.003,55
5-6 v. TM	0,825	75	50	0,55			0,15	75	50	0,10		
oltre 6 v. TM	0,825	75	40	0,44	3.704,08	1.464,07	0,15	75	45	0,09	3.707,41	1.465,15
Importo mensile					3.704,08	3.967,37					3.707,41	3.974,35
Importo annuo					48.153,02	51.575,75					48.196,36	51.666,52
differenza annua						-3422,72						-3470,16

	2016 (su tutto il reddito pens. si applica l'aliquota secca e non più per fasce)						2017 (su tutto il reddito pens. si applica l'aliquota secca e non più per fasce)					
	501,89	coeff. elasticità teorico % L.388/2000	coeff. elasticità effettivo	aliquota inflazione riconosciuta	importo effettivo	importo teorico L.388/2000	501,89	coeff. elasticità teorico % L.388/2000	coeff. elasticità effettivo	aliquota inflazione riconosciuta	importo effettivo	importo teorico L.388/2000
3 v. TM	0,0	100	100	0,0	-	1.505,65	0,0	100	100	0,00	-	1.505,65
3-4 v. TM	0,0	90	95	0,0	-	-	0,0	90	95	0,00	-	-
4-5 v. TM	0,0	90	75	0,0	-	1.003,55	0,0	90	75	0,00	-	1.003,55
5-6 v. TM	0,0	75	50	0,0	-	-	0,0	75	50	0,00	-	-
oltre 6 v. TM	0,0	75	45	0,0	3.707,41	1.465,15	0,0	75	45	0,00	3.707,41	1.465,15
Importo mensile					3.707,41	3.974,35					3.707,41	3.974,35
Importo annuo					48.196,36	51.666,52					48.196,36	51.666,52
differenza annua						-3470,16						-3470,16

	2018 (su tutto il reddito pens. si applica l'aliquota secca e non più per fasce)						2019 (su tutto il reddito pens. si applica l'aliquota secca e non più per fasce)					
	501,89	coeff. elasticità teorico % L.388/2000	coeff. elasticità effettivo % su intero importo	aliquota inflazione riconosciuta	importo effettivo	importo teorico L.388/2000	507,42	coeff. elasticità teorico % L.388/2000	coeff. elasticità effettivo % su intero importo	aliquota inflazione riconosciuta	importo effettivo	importo teorico L.388/2000
3 v. TM	1,1	100	100	1,1		1.522,23	1,1	100	100	1,1		1.539,00
oltre 3-4 v. TM	0,99	90	95	1,045			0,99	90	97	1,067		
4-5 v. TM	0,99	90	75	0,825		1.012,05	0,99	90	77	0,847		1.024,88
5-6 v. TM	0,825	75	50	0,55			0,825	75	52	0,572		
oltre 6 v. TM	0,825	75	45	0,495	3.725,76	1.472,14	0,825	75	47	0,517	3.745,03	1.481,43
Importo mensile					3.725,76	4.006,42	0,825	75	45	0,495		
Importo annuo					48.434,93	52.083,50	0,825	75	40	0,44	3.745,03	4.045,32
differenza annua						-3648,56					48.685,34	52.589,11
												-3903,77

	2020 (su tutto il reddito pens. si applica l'aliquota secca e non più per fasce)						2021 (su tutto il reddito pens. si applica l'aliquota secca e non più per fasce)					
	513,01	coeff. elasticità teorico % L.388/2000	coeff. elasticità effettivo % su intero importo	aliquota inflazione riconosciuta	importo effettivo	importo teorico L.388/2000	515,58	coeff. elasticità teorico % L.388/2000	coeff. elasticità effettivo % su intero importo	aliquota inflazione riconosciuta	importo effettivo	importo teorico L.388/2000
3 v. TM	0,5	100	100	0,5		1.546,73	0	100	100	0,00		1.546,74
3-4 v. TM		90	100	0,5				90	100	0,00		
4-5 v. TM	0,45	90	77	0,385		1.030,63	0	90	77	0,00		1.031,15
5-6 v. TM		75	52	0,26				75	52	0,00		
6-8 v. TM	0,375	75	47	0,235	3.753,83	1.485,81	0	75	47	0,00	3.753,83	1.485,25
8-9 v. TM			45	0,225					45	0,00		
oltre 9 v. TM			40	0,2					40	0		
Importo mensile					3753,83	4063,16					3.753,83	4.063,14
Importo annuo					48799,75	52821,07					48799,75	52820,81
differenza annua						-4021,32						-4021,06

	2022 (si torna alla rivalutazione per fasce o quote di importi della pensione)							2023 (su tutto il reddito pens. si applica l'aliquota secca c.d. per fasce)					
	515,58			-370,81	3.753,83	4.124,64		525,38			-384,27	3.818,77	4.203,04
	inflazione %	coeff. elasticità teorico % L.388/2000	coeff. elasticità effettivo % su intero importo	aliquota inflazione riconosciuta	importo effettivo	importo teorico L.388/2000		inflazione %	coeff. elasticità teorico % L.388/2000	coeff. elasticità effettivo % su intero importo	aliquota inflazione riconosciuta	importo effettivo	importo teorico L.388/2000
3 v. TM	1,9	100	100	1,900		1.576,13	3 v. TM	7,300	100	100	7,3		1.691,20
3-4 v. TM		90	100	1,900	2.141,44		3-4 v. TM		90	100	7,3		
4-5 v. TM	1,71	90	90	1,710	534,36	1.048,78	4-5 v. TM	6,570	90	80	5,84		1.119,78
5-6 v. TM		75	75	1,425	1.142,97		5-6 v. TM	5,475	75	55	4,015		
oltre 6 v. TM	1,425	75	75	1,425		1.506,39	6-8 v. TM	5,475	75	50	3,65	3.958,15	1.586,76
Importo mensile					3.818,77	4.131,30	8-10 v. TM			40	2,92		
Importo annuo					49.643,99	53.706,96	oltre 10 v. TM			35	2,555		
differenza annua						-4062,97	Importo mensile					3.958,15	4397,74
							Importo annuo					51455,99	57170,66
							differenza annua						-5714,66

Appendice 2 - I numeri dell'assistenza: L'assistenza in ambito pensionistico⁴

Il numero delle prestazioni sociali erogate ogni anno è in continuo aumento tant'è che l'INPS, erogatore fin dalle origini di pensioni IVS (invalidità, vecchiaia e superstiti) negli ultimi anni eroga un'enorme quantità di prestazioni, pari al 2,2% dell'intera popolazione; di queste, oltre il 44% è totalmente assistenziale, mentre nel restante 56% sono ricomprese le pensioni di invalidità da lavoro. Insomma, ormai quasi la metà di tutte le prestazioni sono assistenziali, non sostenute da contributi sociali e imposte e con costi a carico della fiscalità generale (**GIAS - Gestione Interventi Assistenziali e di Sostegno alle Gestioni previdenziali**). L'eccesso di assistenzialità cui si sono dedicati tutti i governi negli ultimi 22 anni (dalle mini-assistenze dei Governi dal 1998 al 2001, al milione al mese di Berlusconi e così via) ha prodotto un numero abnorme di pensioni totalmente o parzialmente assistite che, come si evince dalla **tabella 6**, sono ormai oltre il 45% del totale dei 16 milioni e 100mila circa, riguardando oltre 7,27 milioni di pensionati equamente divisi tra *totalmente* e *parzialmente assistiti*.

Tabella 6 – I numeri dell'assistenza

Il numero delle prestazioni assistenziali	2021	Il numero delle prestazioni liquidate (1)	2021
Numero di prestazioni assistenziali	3.704.275	Totale prestazioni	1.315.171
Altre prestazioni assistenziali	3.572.879	Prestazioni di natura previdenziale (2)	734.171 (55,8%)
di cui integrazioni al minimo	2.512.171	Prestazioni di natura totalmente assistenziale	581.000 (44,2%)
Totale pensionati assistiti (al netto delle duplicazioni)	7.277.154	Prestazioni di natura assistenziale MASCHI	41,94%
in % sul totale pensionati	45,20%	Prestazioni di natura assistenziale FEMMINE	58,06%
Totale pensionati	16.098.748	Fonte: INPS - I dati in tabella si riferiscono alle prestazioni delle Gestioni Inps settore privato, con esclusione delle Gestioni Dipendenti Pubblici - GDP	
Le altre prestazioni assistenziali comprendono: le integrazioni al minimo, le maggiorazioni sociali e l'importo aggiuntivo; non considerano le prestazioni di 14° mensilità.		(1) I numeri delle prestazioni liquidate pubblicati nel presente Rapporto differiscono da quelli dei precedenti Rapporti, in quanto l'INPS ha effettuato una revisione dei relativi dati. (2) Nel 2018 sono state liquidate prestazioni previdenziali per il 53,77% a maschi e per il 46,23% a femmine; nel 2019 per il 53,42% a maschi e per il 46,58% a femmine; nel 2020 per il 49,29% a maschi e per il 50,71% a femmine. nel 2021 per il 47,07% a maschi e per il 52,93% a femmine.	

Anche la spesa assistenziale a carico della fiscalità generale è aumentata abnormemente negli anni tra il 2008 e il 2021 come si vede dalla **tabella 7**; nel 2008 la spesa a carico della fiscalità generale era pari a 73 miliardi e nel 2021 ha raggiunto i 144,25 miliardi cui si deve sommare la spesa per l'assistenza sociale degli Enti Locali (altri 11 miliardi). In sostanza, nel 2021 la spesa sociale a carico della fiscalità generale è ormai pari alla spesa per le pensioni al netto GIAS e IRPEF (circa 155 miliardi): solo che le pensioni sono finanziate da contributi di scopo, mentre l'assistenza è a carico di quelli che dichiarano più di 35mila euro

⁴ Gli importi di spesa indicati sono stati rilevati dal Rendiconto 2021 dell'INPS.

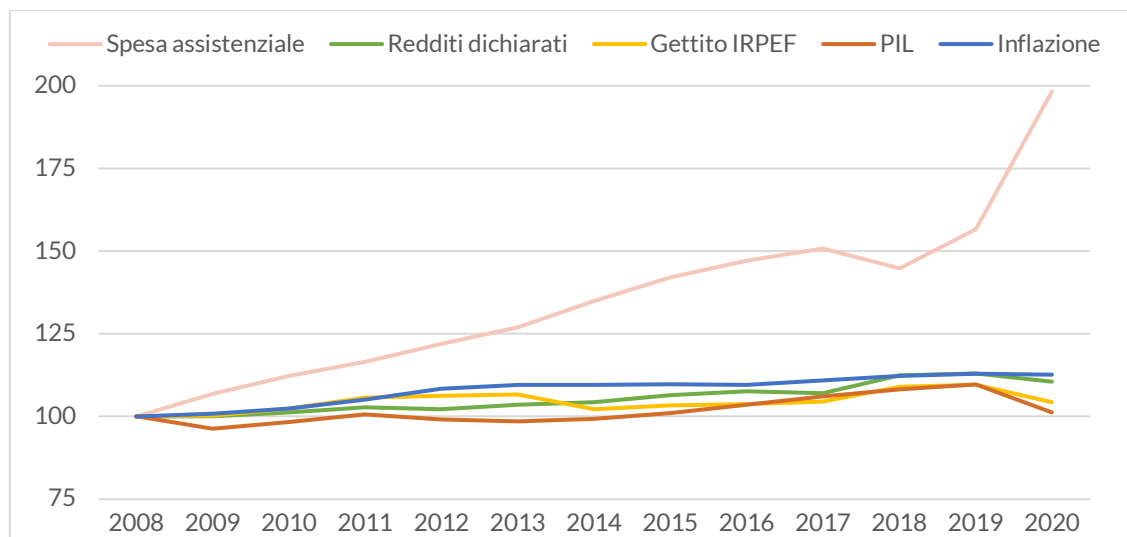
di reddito l'anno e, tra questi, moltissimi pensionati. La **figura 3** indica l'evoluzione dal 2008 al 2020 della spesa assistenziale, raffrontata alla crescita dei redditi, del gettito IRPEF, dell'inflazione e del PIL. Come si vede, la spesa sociale cresce a tassi molto superiori rispetto alle altre variabili in esame; fatto 100 il 2008, già nel 2019, l'anno dei record per occupazione e crescita, la spesa aveva raggiunto il 156,23 per portarsi, nell'anno della pandemia da COVID-19, a 198,30, livello che resta identico per il 2021 e poco sopra per il 2022. Si tratta di quasi un raddoppio che però non ha prodotto effetti sulla riduzione della povertà, come vedremo dalla prossima tabella, non ha minimamente ridotto il sommerso anzi lo ha aumentato e soprattutto non trova finanziamenti nel gettito IRPEF, passato a soli 109,6 nel 2019 per scendere a 104,39 nel 2020; considerando le ulteriori agevolazioni prodotte dall'ampliamento del bonus a 100 euro e dall'introduzione del TIR (trattamento integrativo del reddito) per gli anni 2021 e 2022, è difficile prevedere grandi aumenti. Infine, la spesa assistenziale è cresciuta molto di più della ricchezza prodotta; il PIL, escludendo l'anno pandemico, si assesta sul 109,7 mentre l'inflazione al 112,72: è come dire che spendiamo più di quello che guadagniamo e i riflessi sul debito si manifestano pesantemente come indica la tabella che riproponiamo.

Tabella 7 – La spesa a carico della fiscalità generale

La spesa a carico della fiscalità generale (dati in milioni di euro)	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Quota GIAS (tabella 1 a)	33.356,00	36.045,00	35.228,00	35.582,00	35.824,10	37.779,00	39.994,00	40.228,40
Quota GIAS gestioni ex Inpdap (tab 1a nota 3)	7.553,00	9.169,60	8.967,25	9.613,18	9.355,25	11.495,45	13.602,00	14.099,00
Prestazioni assistenziali (1)	23.233,00	23.532,00	24.022,40	25.133,80	25.312,90	25.772,00	27.996,00	27.166,00
Pensionamenti anticipati, esodati e varie	3.312,00	3.426,00	2.753,35	2.370,11	2.245,75	3.381,75	1.205,00	2.562,00
Totale interventi per oneri pensionistici/assistenziali	67.454,00	72.172,60	70.971,00	72.699,09	72.738,00	78.428,20	82.797,00	84.055,00
Sgavi e altre agevolazioni contributive a sostegno gestioni, a carico GIAS, + interventi diversi	16.087,00	18.052,00	22.603,00	23.315,91	19.424,00	18.317,00	19.938,00	25.036,00
Oneri per il mantenimento del salario per inoccupazione a carico GIAS	10.387,00	8.794,00	8.695,00	8.067,00	7.129,00	7.106,00	24.486,00	17.978,00
Oneri a sostegno della famiglia	3.856,00	4.033,00	4.502,00	5.485,00	5.835,00	6.012,00	9.852,00	8.231,00
Prestazioni economiche derivanti da riduzioni di oneri previdenziali (ex tbc)	656,00	622,00	603	583	540	528	496	482
Reddito e pensione di cittadinanza						3.879	7.189	8.433
Totale a carico della fiscalità generale	98.440,00	103.673,60	107.374,00	110.150,00	105.666,00	114.270,20	144.758,00	144.215,00
Incidenza della spesa assistenziale su quella pensionistica pura (al netto delle imposte)	56,8%	59,89%	63,64	65,19	60,70	64,90	81,23	80,93
Spesa pensionistica netto tasse ma al lordo Gias pubblici e integrazioni al minimo (per memoria)	173.207,00	173.113,00	168.731,00	168.957,00	174.093,00	176.061,00	178.199,00	178.207,00
Contributo dello Stato per gestione statali	10.800,00	10.800,00	10.800,00	10.800,00	10.800,00	10.800,00	10.800,00	10.800,00

(1) il dato comprende le invalidità civili, indennità accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra, maggiorazioni sociali, quattordicesima e importo aggiuntivo; sono escluse le integrazioni al minimo perché sono pagate dalle singole gestioni interessate, anche se rinfanziate in parte dalla GIAS

Figura 3 - Andamenti dal 2008 al 2020 della spesa assistenziale. Gettito IRPEF, redditi, inflazione e PIL



Nello stesso periodo, come appare chiaro dalla **tabella 8**, pur a fronte di un enorme aumento della spesa per l'assistenza sociale, sia la povertà assoluta sia la relativa sono fortemente aumentate: la povertà assoluta è passata da 2,11 milioni di soggetti a 4,59 milioni del 2019 con un incremento del 78,76% il che significa, fatto 100 il 2008 giungere nel 2019 a 217,36; la povertà relativa è passata da 6,5 milioni a 8,83 milioni nel 2019 con un incremento del 35,8%. I risultati sono evidenti: è quasi raddoppiata la spesa assistenziale e di molto anche quella complessiva per il *welfare* (sanità, assistenza e spesa enti locali), ciò nonostante, sono aumentati i poveri e contestualmente c'è stata una **riduzione del tasso di occupazione e una stagnazione dei redditi e del gettito fiscale** con il conseguente **aumento del sommerso** il che denota il clamoroso, quanto ancora non compreso dalla politica, fallimento del modello adottato⁵.

Tabella 8 - Spesa sociale e povertà: incrementi paralleli

Andamento della spesa sociale e della povertà														incrementi
Povertà assoluta	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2008/2019
Famiglie povere (in migliaia)	937,0	969,2	979,8	1.081,3	1.398,1	1.613,7	1.469,6	1.582,0	1.619,2	1.777,5	1.822,0	1.674,0	2.007,0	78,66%
Persone (in migliaia)	2.113,0	2.318,0	2.472,0	2.652,0	3.552,0	4.420,0	4.102,0	4.598,0	4.742,0	5.058,0	5.040,0	4.593,0	5.602,0	117,37%
% incidenza povertà sul totale delle famiglie	3,95	4,0	4,0	4,30	5,65	6,32	5,7	6,1	6,3	6,87	7,0	6,51	7,8	
Povertà relativa	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2019	
Famiglie povere (in migliaia)	2.377,1	2.331,8	2.361,3	2.460,0	2.722,5	2.644,8	2.654,0	2.678,0	2.734,1	3.170,8	3.049,5	2.971,0	2.637,0	24,98%
Persone (in migliaia)	6.505,0	6.249,0	6.657,0	6.652,0	7.684,0	7.822,0	7.815,0	8.307,0	8.465,0	9.368,0	8.987,0	8.834,0	8.047,0	35,80%
% incidenza povertà sul totale delle famiglie	9,87	9,55	9,57	9,87	10,8	10,36	10,3	10,4	10,6	12,26	11,8	11,56	10,26	
Spesa sociale a carico della fiscalità generale	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	
	73.000	78.000	82.000	85.000	89.000	92.700	98.440	103.674	107.374	110.150	105.666	114.270	144.758	56,53%
Incremento %		6,85%	5,13%	3,66%	4,71%	4,16%	6,19%	5,32%	3,57%	2,59%	-4,07%	8,14%	26,68%	

Numero delle famiglie censite da Istat per il 2019 pari a 25.700.000; composizione famiglie: con 1 componente il 33%; 2, 27,7%; 3, 19%; 4, 15,3%; 5 e più 5,2%; a dicembre 2020 sono 1,25 milioni i nuclei familiari beneficiari di Pensione-Rendito di Cittadinanza, con 2,9 milioni di persone coinvolte e un importo medio di 528 euro. Il 61% dei nuclei percettori con il 65% delle persone coinvolte (764.697 nuclei, 1.871.651 persone) risiede al Sud e nelle isole con un importo medio superiore del 7% sulla media nazionale. (Fonte: osservatorio INPS)

Per sintesi i trattamenti assistenziali sono di varia natura e la maggior parte sono esenti IRPEF.

- ✓ le pensioni e gli assegni sociali a italiani e stranieri (Ue ed extra Ue) per **4,18 miliardi di euro**;
- ✓ i trattamenti di invalidità civile (pensioni e indennità) per **18,2 miliardi di euro**;
- ✓ agevolazioni a invalidi civili stranieri (UE e extra UE), a sordomuti e a invalidi civ. con invalidità >74% (l. 388/2000 art.88, c.3), per una spesa di **727 milioni di euro**;
- ✓ le pensioni di guerra pagate dal MEF per **1,037 miliardi di euro**;
- ✓ le vittime del terrorismo, del dovere, ecc.;
- ✓ quota parte delle pensioni di cui alla Legge n. 903 del 21 luglio 1965 per riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione, con una spesa di **21,9 miliardi di euro**;
- ✓ quota parte delle pensioni di invalidità ante Legge 222/1984, concesse a fini elettorali nelle zone disagiate dal punto di vista socioeconomico soprattutto nel Mezzogiorno, per una spesa di **5,570 miliardi di euro**;

⁵ La cosa curiosa che forse sfugge al nostro Istituto di Statistica è che nel 2008 gli italiani investivano nel gioco d'azzardo 47,5 miliardi passati nel 2019 a 110,54 e nel 2021, dopo la pandemia, sono tornati a 107 e nel 2022 supereranno il 2019.

- ✓ quota parte prestazioni (L. n.59/1991) per miglioramenti delle pensioni settore privato perequate in percentuale secondo l'anno di decorrenza, per una spesa di **390 milioni di euro**;
- ✓ rate pensioni dei Coltivatori diretti, Coloni e Mezzadri ante 1989 e maggiorazioni (art.37, c.6, L. 88/1989) per una spesa di **823 milioni di euro**;
- ✓ quote a carico della fiscalità (GIAS) delle Gestioni previdenziali in disavanzo (Fondo Ferrovie dello Stato, Fondo Spedizionieri doganali, Fondi dei Porti di Genova e Trieste, Fondo ex Dazieri, Gestione ex IPOST) per una spesa di **5,633 miliardi di euro**;
- ✓ quote a carico della fiscalità (GIAS) delle Gestioni dipendenti pubblici per una spesa complessiva di **14,099 miliardi di euro** che comprende quota parte ciascuna pensione, L. 903/1965, Oneri per prepensionamenti per 3,141 miliardi di euro (di cui Quota 100 art.14 e art. 15 L. 4/2019 incidono per 2,228 miliardi di euro), maggiorazioni ex combattenti, totalizzazione dei periodi assicurativi, 14° mensilità, Importo aggiuntivo, perequazione L. 65/2016, cumulo periodi assicurativi, abolizione delle penalizzazioni di accesso al pensionamento, quota GIAS delle pensioni ex Inpdap L. n. 183/2011);
- ✓ altre prestazioni assistenziali aggiuntive per le pensioni IVS, come la somma aggiuntiva (quattordicesima) per **1,471 miliardi di euro**, l'importo aggiuntivo un rimborso spese per gli incapienti IRPEF che costa **70,3 milioni di euro**, le varie maggiorazioni sociali (artt. 1 e 2 della L. n. 140/1985, artt. 1 e 2 della L. n. 544/1988, artt. 69 e 70 della L. n. 388/2000, art. 38 della L. n. 488/2001, L. n. 16/2020 e art.15 D.L. n.104/2020 e maggiorazioni sociali a ex combattenti), per una spesa di **1,991 miliardi di euro**;
- ✓ perequazione a seguito della sentenza della Corte Costituzionale n. 70/2015 e D.L. n. 65/2015, per una spesa di **332 milioni di euro**;
- ✓ pensionamenti anticipati (in carico per il periodo di anticipo rispetto alla maturazione dei requisiti ordinari anagrafici o contributivi per la pensione di vecchiaia o anticipata, peraltro bloccati fino al 2026 per gli incrementi di speranza di vita), tra cui Quota 100, Quota 102 e Quota 103, esodati, APE sociale, precoci, Opzione Donna, lavori usuranti, esposizione ad amianto, ecc. per una spesa di **5,989 miliardi di euro**;
- ✓ pensioni di cittadinanza per una spesa di circa **432 milioni di euro** erogati a quasi 192mila persone con almeno 67 anni o anche età inferiori se con un disabile convivente, delle quali circa il 13% sono stranieri (comunitari o extracomunitari);
- ✓ le integrazioni al minimo, a carico delle singole gestioni interessate anche se parte è a carico della fiscalità (GIAS), per **6,585 miliardi di euro**, erogati a **2,5 milioni di persone**;
- ✓ totalizzazione (D. Lgs n. 42/2006) o cumulo (comma 238, art. 1, della L. 228/2012) dei periodi assicurativi, per una spesa di **789 milioni di euro**;
- ✓ Assegni al nucleo familiare (ANF) ai pensionati ex dipendenti del settore privato, per una spesa di **361 milioni di euro**;
- ✓ assegni familiari (AF) ai pensionati delle gestioni lavoratori autonomi, per una spesa di **24 milioni di euro**;
- ✓ altri oneri per erogazioni pensionistiche a carico GIAS al netto dei recuperi per prestazioni indebite, per una spesa di **1,434 miliardi di euro**.

Il totale di tutti questi interventi assistenziali ammonta per il 2021 a **91,975 miliardi di euro**, cui ora si aggiungono risorse recuperate all'interno delle gestioni previdenziali per finanziare gli aumenti delle

pensioni integrate al trattamento minimo e “Quota 103”, circa 48 miliardi in 10 anni, finanziati quasi totalmente dalla ridotta perequazione dei redditi pensionistici a partire da quelli che superano **4 volte il trattamento minimo** (2.101,53 euro lordi mensili, **circa 1.500 euro netti**).

Ma chi sono i beneficiari delle pensioni integrate al minimo o delle prestazioni assistenziali talmente “poveri” da dover essere aiutati in vari modi prima dal Governo Berlusconi (pensioni minime portate a 1.000.000 di lire al mese) e ora dal Governo Meloni e ancora dal solito Berlusconi che le vorrebbe portare a 1.000 euro al mese, con un costo annuo di 30 miliardi e la totale distruzione dell'intero sistema pensionistico perché se lo Stato ti garantisce 1.000 euro perché pagare tasse e contributi. Una follia che deve essere fermata se si vuole salvare il nostro *welfare*; il tutto a carico delle pensioni dei “ricchi” da 2.100 euro lordi al mese in su?

Per il 2022 **gli importi medi delle integrazioni al trattamento minimo** (525,38 euro), erogati a oltre **2,5 milioni di pensionati** del settore privato INPS, **superano di poco mediamente i 202 euro** per la categoria vecchiaia, con punte che **superano i 300-350 euro per la categoria invalidità previdenziale**. Ciò significa che queste persone hanno versato contributi in media per meno di 10 anni in 65-67 anni di vita, che hanno prodotto pensioni da 300 euro mensili, alle quali le gestioni devono aggiungere altri 202 euro medi per raggiungere il minimo e quindi non hanno pagato tasse, per cui sono stati e sono ancora oggi, a totale carico della collettività.

Un'altra categoria si trova nel settore pubblico ed è rappresentata dalle circa 27.000 “**baby pensioni**” dei dipendenti pubblici (liquidate tra il 1965 e il 1990), con importi pari o inferiori al minimo, già in pensione in giovanissima età dopo 14 anni e 6 mesi e 1 giorno, e se si considerano gli anni del riscatto di laurea (allora molto conveniente) e le aspettative per le maternità, una donna poteva lavorare effettivamente anche solo 8 anni, e se voleva poteva poi continuare a lavorare in nero con attività tipo ripetizioni private per gli ex insegnanti o traduzioni o lavori di dattilografia per gli impiegati o altri lavori del genere “esenti tasse”.

Tabella 9 – Numero di prestazioni assistenziali e relativo importo annuo, complessivo e medio, per tipo di prestazione. Trattamenti vigenti all'1 gennaio 2021 e 2022

Tipo di prestazione	Numero prestazioni assistenziali		Importo annuo (milioni di euro)		Importo medio annuo (euro)	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Pensioni di invalidità civile	1.014.779	1.002.327	3.843	3.831	3.787	3.822
Indennità di accompagnamento	2.165.887	2.173.535	12.974	12.874	5.990	5.923
Pensioni e assegni sociali	803.441	808.105	3.976	4.014	4.948	4.967
Pensioni di guerra	134.314	122.630	1.066	1.010	7.937	8.232
<i>dirette</i>	55.838	52.639	688	658	12.318	12.508
<i>indirette</i>	78.476	69.991	378	351	4.820	5.017
Totale	4.118.421	4.106.597	21.859	21.728	5.800	5.276
Altre prestazioni assistenziali						
Integrazioni al minimo	2.648.508	2.512.039	7.030	6.506	2.654	2.590
<i>maggiorazioni e integrazioni (1)</i>						
Maggiorazioni sociali	1.148.731	1.133.945	2.665	2.692	2.320	2.374
Quattordicesima	2.893.782	2.940.607	1.403	1.420	485	483
Importo aggiuntivo	541.522	460.774	82	70	152	152
Fonte: archivio delle pensioni INPS e Casellario centrale dei pensionati (pensioni di guerra)						

Un'altra categoria è rappresentata dai **280.923 pensionati stranieri** con un reddito pensionistico annuo di 10.555,06 euro lordi (812 euro mensili lordi). Di questi, **140.284 pensionati** (il 49,9% del totale pensionati stranieri residenti in Italia) hanno un'integrazione al minimo, con importi medi annui pari a 6.826,66 euro (525,13 euro mensili), che possiamo suddividere in 37.366 comunitari, in prevalenza romeni, e 102.918 extracomunitari, in prevalenza albanesi e marocchini.

Grazie poi ai ricongiungimenti familiari, gli stranieri già residenti possono far arrivare nel nostro paese i genitori in stato di bisogno economico ossia **"immigrati per motivi assistenziali"**, che dopo dieci anni di soggiorno legale e continuativo in Italia, al compimento del 67esimo anno di età, possono chiedere l'assegno sociale (469,03 euro mensili, che nel 2023 diventano 510,30 euro, se senza coniuge, il doppio se con il coniuge). Infine, gli stranieri invalidi possono chiedere le prestazioni di invalidità civile in Italia se, verificate le condizioni sanitarie, sono titolari di permesso di soggiorno di almeno un anno, anche se privi del permesso di soggiorno CE di lungo periodo.

La categoria più rilevante è però rappresentata dai **pensionati lavoratori autonomi** (artigiani, commercianti e imprenditori agricoli) **con 1.113.453 pensioni IVS integrate al trattamento minimo**, che rappresentano un quarto (il 24,8%) del totale dei trattamenti vigenti all'1 gennaio 2022 nelle tre gestioni autonome, oltre a percepire sotto certe condizioni anche le maggiorazioni sociali; seguono **1.386.697 pensioni integrate al minimo del Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti** del settore privato, pari al 17,0% del totale delle pensioni IVS vigenti all'1 gennaio 2022 nel FPLD che, al netto di una parte di lavoratori effettivamente sottopagati e con anzianità basse, lasciano intuire come alcuni abbiano preferito, d'intesa con i datori di lavoro, i pagamenti con "fuori busta" di quota-parte dello stipendio, così esente da tasse e contributi; per i Fondi sostitutivi solo l'1,7% delle pensioni, 7.652 sono integrate al minimo rispetto alle 449 mila vigenti IVS per tali Fondi; per altre gestioni e assicurazioni facoltative le 4.057 pensioni integrate al trattamento minimo rappresentano il 2,5% del totale di queste gestioni (**tabella 10**).

È difficile credere che un quarto dei pensionati autonomi abbia guadagnato redditi insufficienti a costituire una pensione che superi mediamente i 300 euro, tanto da dover essere integrata con altri circa 200 euro medi; la stessa considerazione vale per le pensioni di vecchiaia dei lavoratori dipendenti; per entrambe le categorie sarebbero bastati meno di 15 anni pieni di contribuzione mentre la maggior parte di loro ha messo insieme 20 anni di contribuzione con una serie di artifici tra cui disoccupazioni, bracciantato agricolo, false posizioni lavorative pur di arrivare al limite minimo per poter avere la pensione di vecchiaia. Spesso gli autonomi denunciano redditi pari o inferiori al minimale (16.243 euro annui lordi per il 2022) sia ai fini fiscali sia contributivi.

Il nuovo governo ma in generale l'intera classe politica, senza alcuna verifica sulle effettive necessità assistenziali e non considerando neppure che si è raddoppiata la spesa sociale e i poveri si sono quasi triplicati, prosegue nel finanziare la parte di Paese che meno ha contribuito al suo sviluppo; forse sono tanti e quindi, come diceva Berlusconi, portano tanti voti. Si pensi che l'Italia è ancor oggi uno dei pochi Paesi sviluppati che non ha una "banca dati dell'assistenza" per cui l'INPS non sa cosa fa l'Inail e nessuno sa cosa fanno Comuni, Province, Regioni e Comunità montane le continue denunce per il Reddito di Cittadinanza evidenziano che non c'è neppure un collegamento tra l'anagrafe dei carcerati e l'ente erogatore. Favorendo le pensioni minime si sceglie di aiutare prevalentemente elusori ed evasori: come si può pensare che il 40% della popolazione paga oltre il 92% delle imposte e contributi e il 60% ne paga

solo l'8%? Come si può pensare che quasi la metà dei 16 milioni di pensionati in un Paese del G8 sia assistita? Come si giustifica che siamo all'ultimo posto battuti da Grecia e Malta per tasso di occupazione? Siamo con 4/5 milioni in meno di lavoratori rispetto ai nostri *competitor*. Se lavorassero, avremmo 5 milioni in meno di assistiti e oltre 7 milioni di poveri in meno.

Tabella 10 - Pensioni integrate al trattamento minimo (525,38 euro), vigenti all'1 gennaio 2022 per Gestione INPS del Settore Privato, categoria IVS e importo dell'integrazione

Tipo gestione	Gestione	Vecchiaia				Invalidità				Superstite				Totale			
		Numero pensioni	Importo medio mensile della pensione	Importo medio mensile dell'integrazione	Età media	Numero pensioni	Importo medio mensile della pensione	Importo medio mensile dell'integrazione	Età media	Numero pensioni	Importo medio mensile della pensione	Importo medio mensile dell'integrazione	Età media	Numero pensioni	Importo medio mensile della pensione	Importo medio mensile dell'integrazione	Età media
Fondo pensioni lavoratori dipendenti (comprese le gestioni a contabilità separata)	Fondo pensioni lavoratori dipendenti (escluse le gestioni a contabilità separata)	702.003	497,73	231,24	81,7	173.144	511,28	294,26	75,0	510.420	523,46	171,35	78,4	1.385.567	508,90	217,05	79,6
	Trasporti	13	540,38	150,04	78,3	18	526,63	158,55	65,6	430	528,12	143,99	78,3	461	528,41	144,73	77,9
	Telefonici	101	516,21	323,95	86,5	11	542,61	166,97	75,1	205	456,11	125,36	73,6	317	478,26	190,08	77,8
	Elettrici	6	518,36	169,61	74,7	4	503,40	190,47	67,3	262	474,85	153,83	77,1	272	476,23	154,72	76,9
	INPDAL	26	517,92	98,40	79,2	-	-	-	-	54	507,04	121,6	72,9	80	510,58	114,06	74,9
	Totale	702.149	497,74	231,25	81,7	173.177	511,28	294,24	75,0	511.371	523,41	171,3	78,4	1.386.697	508,90	217,00	79,6
Pensioni ai lavoratori autonomi	Coltivatori diretti coloni e mezzadri	327.230	519,56	169,61	82,3	47.747	518,51	332,12	83,5	91.378	505,76	177,02	78,4	466.355	516,75	187,70	81,7
	Artigiani	162.900	523,38	185,03	80,6	27.499	520,54	262,63	75,2	157.368	531,98	181,59	76,7	347.767	527,05	189,61	78,4
	Commercianti	173.410	518,98	164,27	80,9	21.051	517,65	251,56	73,5	104.870	515,11	175,35	76,4	299.331	517,53	174,29	78,8
	Totale	663.540	520,35	172,00	81,5	96.297	518,90	294,66	79,0	353.616	520,20	178,56	77,0	1.113.453	520,18	184,69	79,9
Fondi sostitutivi	Pensioni ex dipendenti Ferrovie dello Stato	6	476,54	120,35	80,3	1	523,83	36,12	56,6	274	433,56	157,07	74,4	281	434,80	155,85	74,4
	Volo	-	-	-	-	9	523,83	128,02	50,8	4	455,48	205,48	49,0	13	502,80	151,85	50,2
	Dazieri	3	330,69	223,60	92,4	-	-	-	-	16	536,88	151,08	87,5	19	504,32	162,53	88,3
	IPOST	79	500,43	44,32	69,6	4	519,71	77,91	58,5	642	456,04	130,06	73,9	725	461,23	120,43	73,4
	Spettacolo	4.803	519,52	256,85	80,1	593	516,22	339,51	74,3	1.171	416,46	215,06	74,4	6.567	500,84	256,86	78,5
	Sport	28	502,62	106,23	74,1	3	523,83	254,51	55,6	16	407,05	256,01	79,4	47	471,44	166,68	74,7
	Totale	4.919	518,95	252,39	79,9	610	516,41	333,76	73,7	2.123	431,55	181,68	74,3	7.652	494,50	239,26	77,8
Fondi integrativi		19	519,50	119,27	83,6	5	413,58	51,81	76,9	156	497,94	43,14	77,7	180	497,87	51,41	78,3
Altre gestioni e assicurazioni facoltative		1.937	531,05	111,51	70,1	286	525,24	140,96	60,0	1.834	519,69	148,41	53,9	4.057	525,50	130,27	62,0
Totale		1.372.564	508,79	202,51	81,6	270.375	514,02	294,31	76,4	869.100	521,87	174,21	77,8	2.512.039	513,88	202,60	79,7

Fonte: INPS